SPAZIO APERTO

Gli articoli pubblicati in questa rubrica, richiesti dalla redazione, non riflettono necessariamente gli indirizzi e gli orientamenti del nostro giornale

Programmi per bambini e industrie da grandi

« Atlas Ufo Robot »: fumetti TV che vengono dal Giappone - Gli « alieni » sono sempre brutti e cattivi - Mito del superomismo - Avventure troppo moraliste

Pare che sia una regola fissa. La RAI importa programmi preconfezionati per bambini e nasce un'industria parallela. Prima venne *Apriti Sesamo* con i pupazzetti e i giornalini. Ora è arrivato dal Giappone questo *Atlas UFO Robot*, e con esso i giornalini, le figurine, i giocattoli, il gioco da tavolo, persino i libri *(Poche pagine, 2500 L.)*.

E poichè il Giappone è il paese della tecnologia avanzata, dopo tante radioline e orologi ci manda addirittura la tecnologia fatta personaggio: questo Goldrake che, come dice la canzonetta scema della sigla (ma è stata incisa su disco ed ha avuto grande successo), è un miracolo d'elettronica, mangia insalate di matematica ma ha il cuore di uomo, lotta per l'umanità e per il bene (o è addirittura il bene personificato e ciberneticizzato? Non si capisce bene il coro che canta).

Se c'è il bene, ha da esserci anche il male; sono i nemici provenienti dallo spazio coi quali i terrestri e alleati combattono battaglie furibonde come nella fantascienza adulta prima maniera, sono lotte che conoscono pochi attimi di tregua, non diversamente da quanto accade in genere nelle storie d'avventura.

La serie è stata criticata soprattutto per questa identificazione fra gli «alieni» e il nemico e per l'esaltazione della violenza. Tutto questo rimanda a complesse e non risolte questioni pedagogiche sui contenuti delle storie per bambini, sulla legittimità di racconti e spettacoli che contengano scontri fisici, lotte violente, sugli effetti psicologici che queste storie possono produrre. Certo, è bene non esagerare, ma forse non è il caso di drammatizzare.

Più calzante la critica a quello che è stato chiamato superomismo, anche se il termine non è il più adatto. Questo Goldrake, assai antipatico, almeno a chi scrive, è contemporaneamente nave spaziale e colosso dai muscoli d'acciaio (alla lettera), che partorisce armi, missili e proiettili d'ogni genere e potenza e li usa, uno dopo l'altro, fino ad aver ragione del nemico, chiunque sia. Detto con la consapevolezza d'esagerare (ma solo un po'), sembra un inno alla tecnologia sovrapposta e imposta all'uomo e alla conseguente alienazione, un frutto marcio della civiltà industriale e della sua capacità distruttiva: infatti, detto sempre con la medesima consapevolezza, è possibile rilevare, come dire, una facilità demolitoria: in uno degli episodi più recenti un disco volante «impazzito» distrugge intere città buttando giù fabbriche e grattacieli.

Probabilmente gli effetti psicologici non sono gravi. In fondo la generazione che ha cinquant'anni, a dieci leggeva Flash Gordon dove non mancavano le avventure più violente e dove gli extraterrestri avevano molto spesso la natura e la funzione dei malvagi, e l'effetto non era molto diverso da quel che risultava dalla lettura di Topolino. Il fatto è che oggi abbiamo il diritto di chiedere di più a chi lavora per il divertimento dei bambini e a chi prepara i programmi per le trasmissioni destinate a questi spettatori.

Per restare all'argomento fantascienza, scienza e tecnologia, si potrebbe benissimo, tanto più col mezzo del disegno animato, ideare e realizzare storie che, prive d'ogni intento didascalico e moralistico, contengano avventure, esplorazioni, scoperte, problemi da risolvere, difficoltà da superare, scienza e tecnologia da praticare con frutto, e non siano necessariamente prive di mostri ma possibilmente comunichino qualche messaggio più aperto alla speranza. E si dovrebbero evitare questi continui matrimoni d'interesse fra industria televisiva e tutte le altre industrie che entrano in gioco. Non è la TV di Stato questa che compra, programma e manda in onda questa roba (e che non riesce a sottrarsi neppure alle trappole che hanno per esca le scemenze di Furia)? Questo è l'anno internazionale del bambino (altra idea geniale: chissà come ne riderebbero gli extraterrestri): non potremmo, nello spirito della *reverentia* per l'infanzia, «adoperare» un po' meno i bambini che guardano la televisione?

Giorgio Bini

P.S. — Fosse venuto in mente a questi giapponesi di dare ai personaggi del ciclo fattezze quanto meno eurasiatiche (a parte il Goldrake, che quando sta ritto, sembra rivestito da una sorta di armatura da samurai). Macchè, sono tutti inequivocabilmente bianchi. Avranno pensato, questi produttori di tecnologie, che bisognava fornire ai figli dei clienti la possibilità di identificarsi con figure di buoni dalle fisionomie consuete (persino con una ragazzina in *blue jeans* che scorrazza in motocicletta finchè un nonno morente non le rivela la sua vera identità di principessa — e che altro poteva essere? — da lui salvata durante la distruzione, ad opera dei malvagi, della stella *(sic!)* su cui era nata).

PRIME - Cinema

Indagine (non perfetta) di un delitto perfetto

INDAGINE SU UN DELITTO PERFETTO — *Regista:* Aaron Leviathan - Interpreti: Gloria Guida, Leonard Mann, Joseph Cotten, Adolfo Celi, Anthony Steel, Janet Agren, Alida Valli. *Giallo. Italiano, 1978.*

A voler essere pignoli, di delitti ve ne sono parecchi, e tutti, almeno cinematograficamente, assai lontani dalla perfezione di cui al titolo di questa men che mediocre pellicola, tecnicamente alquanto raffazzonata e narrativamente confusa. La vicenda, ambientata a Londra e dintorni, prende il via dalla improvvisa morte dell'autorevole presidente di una grande compagnia aerea; il jet su cui viaggiava, vedi caso, esplode misteriosamente in cielo. A contendersi l'ambitissima poltrona direzionale rimasta vuota, vi sono in lizza ben tre vicepresidenti: Adolfo Celi, Joseph Cotten e il giovane Anthony Steel. La palma della vittoria toccherebbe a quest'ultimo, se un drammatico incidente d'auto non lo togliesse di mezzo, almeno apparentemente, sin dalle prime sequenze del film. I due superstiti si danno allora un gran daffare nel tentativo di eliminare ogni possibile ostacolo alla meta agognata. Per farla breve, defungono entrambi, a breve distanza l'uno dall'altro, uccisi anch'essi misteriosamente, non si capisce bene da chi. La poltrona parrebbe quindi destinata a restar vuota, se l'indagine di un solerte funzionario di Scotland Yard, parente stretto della prima vittima, quasi non riuscisse a scoprire colpevole e complici vari. Quasi, però, poiché l'« astutissimo » regista del film, a mo' di colpo di scena finale, blocca il fotogramma sul viso, in effetti assai poco enigmatico, della biondissima Gloria Guida, amante palese di uno dei tre candidati, ma segretamente e diabolicamente complice del più furbo.

n. f.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Scede - Entropia - (C)
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi -(C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
17,35 **C'ERA UNA VOLTA DOMANI!**
18 **ARGOMENTI** - Il mondo di Margareth Mead - (C)
18,30 **TG1 CRONACHE**
19,05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - « Bambini terribili » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PROCESSO ALLA PAURA** - Telefilm con George G. Scott, William Devane. Regia di Lamont Johnson - (C)
21,35 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
21,50 **L'INFERNO DENTRO** - Storie di alcolisti
22,50 **GRAHAM GREENE RACCONTA: GLI AMORI FACILI, GLI AMORI DIFFICILI** - « Un bel posto all'angolo », con Tony Calvin, Michael Shead. Regia di Philip Saville - (C)
23,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)**

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - La speranza dei giovani
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **I DIRITTI DEL FANCIULLO** - « L'educazione » - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: BULL E BILL** - Cartone animato - (C)
17,05 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli - (C)
17,30 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - Una finestra sull'inconscio - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... LUCIANO SALCE** (C) e il telefilm « Eccesso di soccorso »
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GULLIVER** - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo - (C)
21,30 **CAVALCATA DON SIEGEL** - Film « L'uomo dalla cravatta di cuoio ». Interpreti: Clint Eastwood, Susan Clark, Lee J. Cobb, Tisha Sterling. Regia Don Siegel
23 **PRIMA VISIONE** - (C)
23,30 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane fa naufragio; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,20: Segni; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: Chi ha ucciso Lamb?; 21,50: Terza pagina; 22,35: Telegiornale; 22,45: Martedì sport.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: Lucien Leuwen; 21,25: Temi d'attualità; 22: Musica popolare; 22,25: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre « A 2 »; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: « La caccia al diploma ». Film di James Bridges; 23,35: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: « Susanna tutta panna ». Film. Regia di Steno con Marisa Allasio, Ettore Manni, Mario e Memmo Carotenuto; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

TG 2 - Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Ambrogio Fogar, il navigatore solitario, e il suo ultimo libro, sono al centro del servizio di Achille D'Ameha che aprirà la rubrica di Giuseppe Fiori ed Ettore Masina. Seguirà una corrispondenza di Edek Osser dall'Inghilterra dove una nuova scienza, « l'archeologia industriale », fa l'inventario dei più antichi impianti della civiltà del ventesimo secolo e li studia senza separarli dalla rivoluzione sociale che ne derivò. Il terzo servizio, di Luciano Onder, attraverso filmati dell'Istituto Luce si propone di analizzare i rapporti tra il fascismo e la radio. L'autore ha individuato quattro fasi: fino al 1929 sottovalutazione del nuovo mass-medium, successiva occupazione dell'ente radiofonico, quindi strumentalizzazione attraverso la programmazione ministeriale, infine uso della radio per la formazione premilitare degli italiani.

Processo alla paura

(Rete uno, ore 20,40)

Si conclude il telefilm statunitense, interpretato da George C. Scott, e tratto da un libro di John Folk, il presentatore della CBS che intentò un processo a coloro che lo accusavano di filocomunismo. Nella seconda puntata assisteremo al dibattimento processuale (con i testimoni a discarico e gli interrogatori dei protagonisti), che porterà alla riabilitazione formale di Folk.

L'uomo dalla cravatta di cuoio

(Rete due, ore 21,30)

Per il ciclo TV dedicato a Don Siegel stasera vedremo un film girato a distanza di circa dieci anni da quelli presentati precedentemente *(Rivolta al blocco 11* che era del 1954 e *L'invasione degli ultracorpi* del 1956). Qui il protagonista (un antipatico Clint Eastwood) è uno sceriffo duro e violento nell'esercizio della sua professione. Inviato a New York con il compito di prelevare un detenuto si troverà di fronte uomini decisi quanto lui nel contrastarlo. Per questo, e altri film dello stesso filone, Siegel è stato accusato spesso di essere un reazionario, di incentrare cioè sulla violenza privata la risposta dell'individuo ad una società violenta.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Librodiscoteca; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Polikuschka di I. Silone; 17,30: Appuntamento con Bobby Solo; 17,45: Scuola di musica; 18,35: Spazio libero; 18,55: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: L'avventura dell'alfabeto; 21 e 40: Analasunga - romanzo; 22,10: Combinazione suono; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Corleone; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F; 11,32: Racconti, racconti e favole d'oggi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long play hit; 18,33: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: L'abisso; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17 e 30: Spazio tre; 21: Paganini: composizioni per chitarra; 21,30: Franziska di Wedekind; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

CINEMA - Mode, pubblicità, interessi economici, kolossal

Siamo salvi, arriva Superman

Mille persone per una produzione costata 50 milioni di dollari - Registrate cifre da capogiro per i primi incassi

Nostro servizio

NEW YORK — Due anni di progettazione, tre di lavoro, un costo di 50 milioni di dollari, l'impiego di più di mille persone in 11 differenti unità di produzione, 300 mila metri di pellicola usati e via di seguito, fino ai 12 milioni di dollari di incasso durante la prima settimana di proiezione negli Stati Uniti. Sono le cifre che definiscono la più recente fatica del cinema spettacolare, *Superman*, lanciato come *the movie*, cioè « il film » strenna natalizia.

Ma le cifre da capogiro fanno sempre meno « notizia » sulla strada apparentemente senza ritorno della produzione colossale-fantastica intrapresa dal cinema americano da qualche anno; ai numeri con sei zeri ormai si fa poco caso e ciò che conta è scatenare una redditizia mania collettiva intorno ad un film con la collaborazione delle altre industrie del divertimento e dell'inutile.

Mentre non è ancora finita la « Starwarsmania » e i negozi di giocattoli sono pieni di robot, razzi e magliette raffiguranti Darth Vader e Obi One Kenobi, il mercato è stato contemporaneamente invaso dai *gadget* connessi a *Superman:* si va dalle ovvie magliette con la S incorniciata in un triangolo sul petto ad assurdi piatti di carta, bicchieri, cuscini, lenzuola ed aquiloni che fanno la gioia del piccolo consumatore americano. Intanto le librerie propongono libri più o meno illustrati e costosi, il più curioso dei quali è un'enciclopedia a quiz con domande difficilissime sui particolari della storia ormai quarantennale dell'Uomo d'acciaio lanciato sulla terra dal padre poco prima che il suo pianeta natale, Krypton, esplodesse; la *Warner* distributrice del film, ha pubblicato un libro sulla storia del film e i giornali collaborano alla Supermanmania facendo a gara nel cercare l'aneddotto più strano, il lato più segreto del protagonista e il momento più drammatico della realizzazione del film.

Pescando tra le varie notizie, vere o inventate, si scopre che Alexander Salkind, uno dei tre produttori, è cascato dalle nuvole quando suo figlio Ilya nel 1973 gli propose di fare un film sulle avventure di Superman: « Che cos'è Superman? » pare abbia chiesto. Reazione per certi versi simile si dice che abbia avuto il padre di Christopher Reeve, il ventiquattrenne interprete dell'Uomo d'acciaio: il professor Reeve, che insegna nella prestigiosa università di Yale e traduce libri dal russo, pensava che suo figlio si accingesse a interpretare un film tratto da « *Uomo e superuomo* » di George Bernard Shaw.

Il settimanale popolare più venduto in USA, *People*, ha dedicato una copertina a Christopher Reeve, attore di teatro newyorkese praticamente sconosciuto finora e scelto per la parte dopo che Robert Redford aveva chiesto troppi soldi, James Caan aveva detto che non avrebbe mai indossato quello « stupido costume », Clint Eastwood era troppo occupato, Steve Mac Queen era stato giudicato troppo grasso, Charles Bronson troppo « terrestre » e Sylvester Stallone troppo « italiano ». Ma tutto sommato la scelta di un giovane sconosciuto, al quale sono bastati 250 mila dollari (più due anni di straordinari non previsti nel contratto) ha consentito di scialare per il resto del cast, formato di attori di tutto rispetto; in testa al folto gruppo Marlon Brando, che per il ruolo carismatico e alquanto breve di Jor El, il padre di Superman, ha preso la ragguardevole cifra di 3 milioni e 700 mila dollari: qualcuno si è preso la briga di calcolare che ciò significa che Brando è stato pagato 245 mila dollari al giorno, per nove ore di lavoro, quindi 27 mila dollari all'ora, 450 al minuto, 8 dollari al secondo.

Fra gli altri protagonisti ci sono Glenn Ford nel ruolo di papà Kent, Gene Hackman in quello, esilarante, del malvagio Lux Luthor, Valerie Perrine in quello della sua amica, poi Marai Schell, Terence Stamp, Susannah York, Trevor Howard, Ned Beatty. La parte di Lois Lane, la giornalista innamorata di Superman, è stata affidata a Margot Kidder, anche lei poco nota e anche lei scelta dopo che erano stati scartati per una ragione o per l'altra nomi prestigiosi come quelli di Barbra Streisand, Jill Clayburgh, Liza Minnelli, Shirley MacLaine, Natalie Wood e altri.

Le storie d'amore sul set non si usano più dai tempi di Richard Burton e Liz Taylor, eppure qualche pettegolo ha tentato di costruirne una intorno ai due protagonisti di *Superman:* ma è durata poco; invece a costruire la storia più originale, e più redditizia pubblicitariamente, ci ha pensato il caso, che ha voluto che la sequenza del primo volo in pubblico di Superman davanti all'edificio del *Daily Planet* (il giornale presso cui lavora sotto le mentite spoglie di Clark Kent) fosse programmata proprio il 13 luglio 1977 a New York presso la sede del *Daily News*; si trattava del giorno del black-out che lasciò la città senza elettricità per parecchie ore; uno dei pochi luoghi illuminati quella notte fu proprio il set del film fornito di generatore autonomo, e fu grazie al generatore che il *Daily News* potè uscire il giorno dopo.

Così per una volta Superman è venuto davvero in aiuto di chi aveva bisogno dei suoi poteri, proprio come nel film.

Forse non vale la pena di fare delle analisi culturali su un puro e semplice prodotto industriale come *Superman*, ma una considerazione viene spontanea a proposito del recente cinema spettacolare e fantastico: dopo i film delle tragiche catastrofi naturali come *Terremoto* e *Lo squalo*, dopo la fantascienza drammatica degli anni passati, la recente tendenza è di un roseo ottimismo: *Guerre stellari* è un western intergalattico in cui i buoni vincono e distruggono i cattivi, *Incontri ravvicinati del terzo tipo* ipotizza contatti amichevoli con esseri umani di altri mondi finora sempre visti come minacciosi, e infine Superman riesce non solo a estirpare la delinquenza umana, ma addirittura cambia il corso della storia in meglio, prevedendo terremoti e alluvioni e salvando le vittime destinate. Il suo primo contatto con la morte è davanti al cadavere di papà Kent colpito da un infarto fulminante: il giovane Superman resta sconvolto e quando incontra la morte la seconda volta non resiste all'immane tentazione di intervenire nel corso degli eventi naturali e riportare in vita la amata Lois Lane: è il sogno dell'immortalità, del « vissero felici e contenti per mille anni » delle fiabe, che riscuote consensi e applausi non solo dai bambini ma anche dagli spettatori adulti.

« Crederete che l'uomo può volare » dicono i manifesti pubblicitari del film: volare, essere immortali, essere tutti buoni e felici: le utopie più ovvie ed infantili ci sono tutte nel film e sono tutte soddisfatte per la buona pace del pubblico.

Ilike Furesz

NELLA FOTO: Superman in azione, in un fotogramma del film. Con la sua forza sovrumana, riconglunge i binari divelti e salva un treno dal deragliamento

CINEMA - Incontro a Modena col grande autore

«Festa mobile» con Ivens

Dal nostro inviato

MODENA — *I lineamenti nobili e severi, una scomposta chioma argentea, l'espressione intensa di quando in quando increspata da guizzi d'ironia, velata dall'ombra di un ricordo, illuminata dal sorriso di una segreta saggezza. Questo è Joris Ivens oggi: ottant'anni « portati » con invidiabile consapevolezza (« L'essenziale è saper vivere la propria età »); cinquant'anni dedicati al cinema documentario « vissuto » in tutte le contrade del mondo e in tutte le epoche, dovunque e sempre al servizio della causa popolare e della lotta dell'uomo contro lo sfruttamento e l'oppressione politica e sociale.*

L'incontro avvenuto domenica a Modena tra il grande cineasta olandese e un foltissimo pubblico di vecchi e giovani amici è stata — per dirla con un'espressione cara a Hemingway (buon compagno di Ivens fin dai tempi di Terra di Spagna*) — una « festa mobile », una festa grande e spontanea. E se la emozione trapariva in ognuno di noi nel parlare, nello ascoltare, nell'imparare a faccia a faccia col gran « vecchio » — ma è dire male, chè Ivens resta un uomo senza età, un fratello maggiore, un amico da sempre conosciuto — un'emozione non meno palese affiorava nelle parole, nei gesti del cineasta quasi soverchiato dal fervido clima di quel collettivo incontro permeato d'entusiasmo e di affetto.*

La mostra

L'occasione di tanta e tale immediata sintonia tra Ivens e la folla di amici che gli si stringeva attorno, protettiva e rispettosa, è stata data — grazie ad una felicissima iniziativa dell'Ufficio Cinema dell'Amministrazione democratica modenese — da una bellissima, esauriente mostra fotografica sul lavoro del cineasta, allestita con la collaborazione del Nederlands Filmuseum di Amsterdam e dalla concomitante rassegna retrospettiva di pressoché tutta l'opera cinematografica dell'ormai universalmente famoso « Olandese volante ». Impossibile sintetizzare qui le molte e intense impressioni che si provano dinanzi alla densità di fatti, di storia, di vita, ma anche di cinema tout court, *di passione civile e politica che riverberano dai pannelli della mostra e dalle immagini trascinanti degli esemplari documentari di Ivens.*

Un'emozione incalza l'altra e, alla selva di domande che si affollano nella nostra mente, altre sollecitazioni e interrogativi si aggiungono in un crescente tumulto interiore di meraviglia, di ansia di sapere e di capire.

Ivens, sorridente, lucidissimo, aperto a ogni confronto, esaudisce tutte le questioni manifestamente espresse o persino soltanto accennate. « A volte bisognerebbe vedere una mostra — spiega appunto il cineasta con solari, poetici accenti — camminarci in mezzo come se si stesse sognando. Una quarantina di pannelli, in bianco-nero e a colori, con tutte quelle fotografie, diventano verdi. Gli stand di un verde freddo fanno le radici, diventano una foresta, una fitta foresta con le sue radure e i suoi segreti. Nomi strani, cuori, segni, incisi nell'erosa corteccia degli alberi, alcuni cancellati dalla pioggia, frecce, indicatori di azioni del passato... Vedere chiaramente, ascoltare attentamente, comprendere e reagire col mio lavoro è sempre stato difficile. Ma bisogna agire, stai viaggiando fermandoti, facendoti coraggio, andando avanti, correndo rischi, ballando tutto per fare cinema. Un sentiero così non ha pietre miliari, la vita è molto meno sistematica e molto difficile da suddividere »

Ivens è l'incarnazione viva e vitale di questo sentimento del tempo e della storia. « Per un artista — sono ancora parole sue — non è sempre una questione di dimensione, o della collocazione nel tempo della sua opera, ma dell'intensità con cui egli cerca di vivere, di lavorare, di vedere le cose, sentirle, dare loro una forma e guardare oltre la cima degli alberi... Ora i pannelli, esattamente come i miei film, sono molto più stretti intorno a te di quanto non pensavi prima, tu stai al centro ».

Sì, Joris Ivens sta al centro della sua lunga, generosa fatica. E Ivens sta al centro soprattutto delle nostre coscienze con quel suo alacre operare dalla parte della dignità e della libertà degli uomini. Lo conferma ogni immagine dei suoi film più famosi — da Zuiderzee *a* Borinage, *da* Terra di Spagna *al* Nostro fronte russo, *dall'*Indonesia chiama *a* L'Italia non è un paese povero, *dal* Cielo la terra *al* Popolo e i suoi fucili, *fino all'epico* Come Yukong rimosse le montagne —; *lo conferma la sua esistenza di eterno messaggero-testimone della libertà; lo confermano ancor più le calorose rievocazioni dei suoi amici, dei fratelli, degli allievi e dei compagni sparsi in ogni contrada del mondo.*

Qui a Modena doveva esserci un altro « gran vecchio » come Zavattini — anch'egli peraltro irriducibilmente giovane — a salutare tra i primi l'amico Joris. Un dispettoso malanno lo ha costretto a disertare, all'ultimo minuto, il festoso incontro: ciò che non ha impedito, tuttavia, a Zavattini di essere presente con questo caloroso saluto per Ivens: « ...Caro grande maestro che del cinema e della vita hai fatto una sola verità ». Poi sono venute, non senza qualche intenso attimo di commozione, le prove d'affetto dei « fratelli minori », degli allievi italiani di Ivens: illuminanti, tra le altre, le fervorose parole di Virgilio Tosi (autore di un'appassionata premessa all'autobiografia di Ivens, pubblicata in questi giorni dall'editore Longanesi) che, recuperando nella folta aneddotica dei suoi primi incontri negli Anni Cinquanta col grande cineasta olandese, ha voluto e saputo restituirci uno scorcio significativo delle lunghe, estenuanti battaglie d'ogni giorno in difesa del cinema democratico e, specialmente, dei film di Joris Ivens.

Paolo Taviani e Valentino Orsini — oggi autori di spicco del miglior cinema italiano — non sono stati da meno nel rievocare con inalterata memoria le giornate trascinanti vissute al fianco di Ivens all'epoca della realizzazione dell'ampio, circostanziato lavoro documentario L'Italia non è un paese povero. *Ne è scaturita un'inconsueta fisionomia di Ivens, certo, maestro e compagno di indiscusso valore, ma anche uomo rigoroso, inflessibile, esigentissimo nell'analisi della realtà, nell'organizzazione del lavoro, nella realizzazione del film. Nessuna troppo reverente apologia, dunque, ma un « ritratto al vivo » che, infatti, Ivens ha mostrato di apprezzare con un complice sorriso man mano ch'esso andava delineandosi nella rievocazione dei due cineasti italiani.*

Con i giovani

Un ulteriore tassello al mosaico della problematica personalità di Ivens l'ha incidentalmente portato proprio la sua compagna di vita e di lavoro, Marceline Loridan, che con sensibilità e acume tutti femminili ha disegnato l'indole umanissima, quotidiana del cineasta, col quale non a caso ha vissuto le esperienze preziose di tanti documentari realizzati insieme, ultimo tra i quali l'imponente Come Yukong rimosse le montagne.

Il suggello più giusto a questo occasionale incontro, tuttavia, è stato quello cui hanno dato vita giovani e giovanissimi interlocutori di Ivens i quali, cogliendo a fondo la civilissima « lezione » dei suoi film, hanno palesato una rinnovata attenzione verso un cinema concepito e realizzato sempre come una arma tesa ad esaltare le migliori e più progressive potenzialità dell'uomo. Ivens, evidentemente toccato da questa rispondenza immediata del pubblico giovanile, ha promesso che realizzerà proprio a Modena e su Modena un documentario, avvalendosi della collaborazione degli studenti e dei docenti (il regista-insegnante Gian Vittorio Baldi, ad esempio) del Dams *di Bologna.*

Infine, c'è una frase che per se stessa dice tutto del vagabondaggio conoscitivo e creativo di questo moderno Marco Polo rivoluzionario nelle terre del capitalismo e dell'imperialismo: « ...Fare un film è anzitutto fare un dialogo... ». C'è in essa molto dell'Ivens uomo e cineasta di nobile talento e c'è quasi tutto l'Ivens nostro grande fratello e compagno.

Sauro Borelli

Donny Hathaway suicida

NEW YORK — Il cantautore americano Donny Hathaway — salito alla ribalta del successo agli inizi degli Anni Settanta — si è ucciso l'altra notte lanciandosi dal tredicesimo piano dell'albergo dove stava soggiornando da una settimana. Si ignorano i motivi del gesto.

Nel 1973 Hathaway aveva vinto il « Grammy Award » per aver venduto un milione di copie del suo best seller *Where is the love* registrato al fianco della cantante Roberta Flack.

Tempo di non plus ultra

Dalla Francia, dopo i Nuovi Filosofi, dopo i nuovi economisti, stiamo per importare, pare, i nuovi romantici. I quali, buoni terzi, si preannunciano, se possibile, già peggiori dei primi e dei secondi, anche perché, probabilmente, capaci di effetti più massivi, e più massificati, e più massificanti.

Dagli USA, però, risponde uno squillo. Sta per sbarcare, in una sua ulteriore, ma tanto più solenne e monumentalizzata delle precedenti, incarnazione filmica, il signor Superman, quarantenne, ma che i suoi li porta bene, e che è per definizione eternamente rinfrescabile. Heinz Politzer avvertiva, tanti anni fa, che Superman « ha poco più del suo nome in comune con il fantasma blasfemo e iconoclasta di Nietzsche », e segnalava, con scrupolo filologico, che « si sospetta che egli debba originariamente il suo *super* al *super-duper* (ultra super), il *non plus ultra* e po' di più usato in pubblicità ». Quanto alla sua genesi, Carlo Della Corte ricordava che essa può essere chiarita da « una breve indagine sociologica, condotta sull'uomo medio statunitense del 1938 ». Dalla quale indagine, se vogliamo un po' ovvia nelle conclusioni, risultava comunque che il superomismo « è la valvola di sfogo, il sogno impossibile di milioni di piccoli uomini repressi e frustrati », in una società matriarcaleggiante o presunta tale, i quali sognano grandezze fantatecnologiche e possibilità sovrasensoriali (un *deus ex machina*, diceva Politzer, trasformato in *deus cum machina*), e « sono costretti a maneggiare i rubinetti e i pulsanti delle cucine ultra moderne ». E mica soltanto delle cucine.

Non per niente, del resto, il povero Nembo Kid è il doppio compensativo, ovvero il delirio, di Clark Kent, « oscuro, mediocre giornalista, occhialuto e timido, represso e introflesso, misogino e incolore ». Se non omosessuale, come voleva Roberto Giammanco, e come certo confermerebbe in un lampo Leslie A. Fiedler, affetto almeno, come suggeriva Eco, da « Parsifalismo ». Anche se, è naturale, come *animus*, ha presto trovato il suo rovescio integrativo e simmetrico, come *anima*, nella signora Supergirl, sua cugina. Da noi, in ogni caso, il reduce parsifalitico farà impatto con il Weininger di *Sesso e carattere*, portentosamente redivivo in libreria, con introduzione di Franco Rella, *Feltrinelli - Bocca Editore*, per polarizzarci sopra ogni negatività sopra la donna (e l'ebreo). E, in minore, con le *Stroncature* di Papini, dissepolte e prefate da Luciano De Maria per *Vallecchi*, tra le quali la n. 21, tutt'altro che stroncante, è dedicata appunto a quell'Otto e al suo testo: « Dopo gli ultimi libri di Nietzsche, la Germania non aveva prodotto un'opera teorica così importante ».

Il buon Gramsci ci rammenta, come tutti sanno ormai, quelli che l'hanno letto, che il superuomo è un mito che ha una sua « origine popolaresca », e sospetta persino che Nietzsche può esser stato « influenzato dai romanzi francesi d'appendice ». E aggiunge: « Quando si legge che uno è ammiratore del Balzac, occorre porsi in guardia », perché « nel Balzac c'è molto del romanzo d'appendice », e Vautrin, per esempio, « è anche ezli, a suo modo, un superuomo ». E Gramsci suggeriva allora di studiare, in generale, al riguardo, « l'influsso romantico francese ».

Insomma, la congiuntura ci promette la congiunzione del *vero* Nietzsche rivisitato, con contorno di Weininger, per i colti e gl'incliti, con un nuovo Vautrin superpopolarizzato e supersuperdotato, per il volgo. Così, tutti possono sognare e delirare armoniosamente, al giusto livello economico-sociale. Il che mi fa tornare alla mente la famosa controdomanda del demodatissimo Lukàcs: « Quando, come avviene spesso, si ode domandare con meraviglia come mai grandi masse del popolo tedesco abbiamo potuto accettare il mito puerile di Hitler e di Rosenberg, e credere in esso, si può rispondere con un'altra domanda di carattere storico: come mai gli uomini più colti e intellettualmente più evoluti della Germania potevano credere nella mitica "volontà" di Schopenhauer, ai messaggi dello Zarathustra nietzschiano, ai miti storici del tramonto dell'Occidente? ».

Certo, per tornare a Nembo Kid, a questo nipotino di Fritz Lang (anche Mabuse, va ricordato, citava Nietzsche), egli ha occhi, osservava sempre Politzer, « che penetrano le pareti di granito e di acciaio, eppure non vede quello che Mickey Mouse vede sempre: la realtà ». E il mio mito, il mio idolo, a questo punto, per forza, è Topolino.

Edoardo Sanguineti